

LXXXV SEDUTA

LUNEDI' 18 MARZO 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

i n d i

del Vicepresidente BAGHINO

INDICE

Congedi	2635
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2635
Interpellanze (Annunzio)	2636
Interrogazioni (Annunzio)	2636
Programma: "Piano generale di sviluppo". (17)	
(Discussione generale):	
SELIS, relatore di maggioranza	2636
BARRANU, relatore di minoranza	2642
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2635

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 gennaio 1991 (82), che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Giorgio Carta, Leonardo Ladu, Angelo Raffaele Manca e Giovanni Ruggeri hanno chiesto un giorno di congedo a far data dal 18 marzo 1991. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Istituto sardo studi giuridici". (193)
(Pervenuto l'8 marzo 1991 ed assegnato alla prima Commissione).

"Convalidazione del D.P.G.R. 17 ottobre 1990, n. 161, relativo al prelevamento della somma di lire 1.500.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - cap.03010 - a favore del capitolo 05043 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente - Spese per la difesa dagli incendi boschivi - Trattamento pensione agli allievi guardie forestali". (194)
(Pervenuto l'8 marzo 1991 ed assegnato alla seconda Commissione).

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Serra - Pintus - Fadda Paolo - Giagu - Usai Salvatore - Corda - Deiana - Loretto - Sechi:

"Provvedimenti regionali per l'adozione di azioni positive finalizzate allo sviluppo della cultura e della attività cooperativistica ed imprenditoriale femminile". (195)
(Pervenuta l'8 marzo 1991 ed assegnata alla quarta Commissione).

Annunzio di presentazione di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Serri - Zucca, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Basso Sulcis”. (178)

“Interrogazione Amadu sulla mancata costituzione della Commissione per l'accertamento delle invalidità civili presso la USL n. 1 di Sassari”. (179)

Annunzio di presentazione di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Serri - Zucca sulla mancata attivazione dell'impianto di irrigazione nel Comune di San Giovanni Suergiu”. (138)

“Interpellanza Usai Edoardo sul patrocinio della Regione sarda alla pubblicazione ‘Decraratzione universale de sos deretos de s'omine’”. (139)

Discussione della proposta di programma “Piano generale di sviluppo” (17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del programma numero 17, Piano generale di sviluppo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Selis, relatore di maggioranza.

SELIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che tutti quanti abbiamo coscienza dell'importanza degli argomenti che discuteremo in questa ses-

sione; argomenti che da tempo le diverse forze politiche e i diversi governi, che in questi anni si sono succeduti, hanno tentato senza molto successo di portare in Aula. Il fatto che oggi si riesca a discuterli – ed il merito va a tutte le componenti del sistema politico regionale, su questo rifletterò in seguito perché credo sia un aspetto da valutare attentamente – credo che esalti la nostra responsabilità e la delicatezza della sessione che oggi inizia.

E' un fatto molto importante; bisogna dirlo senza trionfalismi ma anche senza atteggiamenti riduttivi. Vista l'importanza di questa vicenda, credo valga la pena di ripercorrerne, sia pure brevemente, la storia.

L'idea di una organica programmazione pluriennale risale, come voi ricorderete, agli inizi degli anni settanta. Negli anni sessanta invece la programmazione era limitata esclusivamente ai fondi straordinari del Piano di rinascita – per la verità ingenti perché le annualità del Piano di rinascita mi pare fossero praticamente pari alle annualità del bilancio – cui era affidato il compito di rilanciare le ipotesi di sviluppo. In quegli anni coltivammo tutti l'illusione di poter attraversare la storia che gli altri Paesi avevano compiuto in due secoli (cioè di passare da una società rurale ad una società industriale) in poco più di un decennio: questa era la durata prevista del Piano di rinascita. E eravamo talmente convinti di poter fare questo salto storico, che la programmazione di quegli anni coltivò addirittura l'illusione di poter calcolare gli investimenti necessari per raggiungere un certo livello di prodotto e un certo livello di reddito e di occupazione. Il Piano di rinascita era appunto costruito, anche da un punto di vista finanziario, su questo calcolo.

Purtroppo, le illusioni esorbitanti di quegli anni – sono ancora vivi gli *slogan* – portarono perfino a sottovalutare le difficoltà che avremmo dovuto incontrare, certo furono conseguiti dei risultati, che forse sono stati e sono ancora distorti, comunque non adeguati a soddisfare la domanda di crescita e di sviluppo ipotizzata. Eppure in quegli anni noi reimpostammo la Regione, con l'intervento dello Stato e di tutte le forze politiche; ricostruimmo quasi da zero tutto il sistema

industriale, l'avvento della grande industria permise il superamento di un sistema industriale arcaico rimasto tale fino agli anni '60. E' facile adesso dire che, prevedendo 60-70 mila addetti al manifatturiero e altrettanti alle costruzioni, si creava un sistema debole. Però, se pensiamo che questi risultati furono conseguiti in un lasso brevissimo di tempo, ci rendiamo conto quale grande evoluzione abbia interessato la nostra Regione in quegli anni. Il mutamento non fu solamente economico, ma sociale e culturale, talmente complessivo da far parlare di mutazione antropologica, e sono ancora a tutti noi presenti anche i traumi provocati da questi mutamenti accelerati: uno per tutti l'emigrazione. Ma l'esame di questi fattori non deve portarci comunque a sottovalutare quei risultati, forse il tempo ha allontanato quelle scadenze dalla dialettica e dal dibattito politici per consegnarle all'analisi storica, che attende ricostruzioni e verifiche.

I risultati – dicevo – non furono pari alle attese; i cambiamenti intervenuti sul piano sociale, culturale ed economico fecero parlare di società del malessere. Sono a tutti note le vicende di quegli anni: la Commissione Medici, le analisi sui processi di sviluppo, le analisi sulle cause di quello che, in qualche momento, fu chiamato il fallimento del Piano di rinascita; un termine che molti di noi – e tra questi anche io – continuano a rigettare come non adeguato, quanto meno, ma da quelle analisi, da quella esperienza critica emersero la “268” e l'esperienza politica degli anni '70. Purtroppo, però, la stessa “268” non fu adeguata a sostenere il processo di crescita che attendevamo, soprattutto perché all'indomani del varo della “268” – come ricorderete – iniziò la crisi del sistema economico nazionale, in particolare il settore chimico subì il tracollo, e questo pose in dubbio e in crisi profonda il nostro sistema industriale.

Non fu possibile allora, con le risorse e i poteri modesti della “268”, fronteggiare le vicende (ancora ben presenti) che hanno travagliato tutto l'arco del decennio degli anni '70. Alla base della “268” stava infatti un errore fondamentale, quello di pensare che lo sviluppo segua un processo evolutivo che, una volta decollato, continui ineluttabile con ritmi accelerati, e il compi-

to dell'uomo sia solamente quello di correggerne alcune storture. Questo noi pensavamo per lo sviluppo della Sardegna. E ricordo alcune di queste storture: la grande industria di base, la scarsa valorizzazione delle risorse locali, la trascuratezza del settore agricolo; la “268” si poneva il compito non solo e non tanto di stimolare questo processo, che davamo per acquisito, ma di correggerne alcune disfunzioni.

Però, le vicende di quegli anni, purtroppo, posero in evidenza che lo sviluppo non è un processo ineluttabile; l'ideologia del progresso che abbiamo in quegli anni coltivata si è dimostrata errata, abbiamo visto che il regresso da un certo stadio di sviluppo è possibile. Gli anni '60-'70 sono stati anni difficili e tutta l'impalcatura del sistema economico che avevamo costruito nel quindicennio precedente, rischiò di andare in crisi; riuscimmo a reggere e a fronteggiare l'aggressione e la violenza della crisi, salvando quanto meno una parte significativa del nostro tessuto produttivo, solo grazie ad un impegno massiccio di tutte le componenti politiche, solo grazie ad un'intesa profonda tra sistema politico e sistema sociale, sindacale ed economico.

Da quelle esperienze noi avvertimmo che occorreva superare la divisione tra fondi straordinari, da gestire attraverso una programmazione, e fondi ordinari da gestire invece col bilancio secondo un metodo di spesa corrente. Avvertimmo che la programmazione, in un periodo di risorse scarse e limitate, andava estesa a tutto il sistema delle risorse, di poteri, dell'energia e quindi doveva diventare realmente metodo di governo. Da queste considerazioni nacque la “33”, che segna un momento di grande consapevolezza, un momento di grande confronto dialettico ma anche di grande collaborazione e cooperazione tra le forze politiche e pone le basi per un sistema nuovo di gestione non solo delle risorse straordinarie ma anche di quelle ordinarie, cioè delle risorse di bilancio. Voi ricorderete i momenti fondamentali di questa legge (una legge forse ormai lontana nel tempo, che possiamo consegnare alla storia ed esaminare con più serenità): le esigenze della programmazione come metodo ordinario di governo, di coordinamento delle risorse e del sistema degli atti, l'esigenza che la program-

mazione fosse vivificata da un sistema di attori sociali, l'esigenza che il territorio fosse articolato in entità sovracomunali e sub-regionali che canalizzassero le istanze della programmazione. Il modello enunciato in quegli anni non è stato ad oggi compiutamente realizzato, forse perché il modello politico – quello che allora chiamammo “l'intesa” – venendo meno e generando una crisi dei partiti, ma esso stesso generato da una crisi tra i partiti, ha per certi versi reso utopistico e anacronistico un modello politico di gestione e di programmazione costruito in un clima politico diverso.

Negli anni '80 noi abbiamo registrato una serie di tentativi di portare in Aula una manovra politica pluriennale di bilancio e di programmazione; tentativi che sono stati compiuti dagli Assessori (dall'onorevole Raggio sino all'onorevole Mannoni), dalle diverse Giunte, dalle diverse formule politiche che in questi anni '80 si sono succedute, e che tali sono rimasti. Da ciò l'esigenza di recuperare, tutti, la coscienza che il momento attuale ha un significato particolare perché, forse proprio mentre ci accingiamo a consegnare alla storia la legge numero 33, speriamo di riuscire almeno *in extremis* a completare la manovra che con la “33” era stata prefigurata. Questo non significa che in questi anni '80 non si sia fatta programmazione, non significa che non si sia fatto uno sforzo per interpretare la realtà, per individuare e analizzare le strozzature e le difficoltà del processo di sviluppo, per individuare obiettivi, per coordinare piani, programmi e bilanci. Questo sforzo è stato fatto, ma questi tentativi non hanno mai avuto la completezza, l'organicità che la legislazione regionale prevedeva e che oggi forse, con l'impegno di tutte le forze politiche, possiamo tentare (o pensare e sperare) di portare in porto.

Questa vicenda, così sinteticamente e frammentariamente ricordata, serve a porre in rilievo come tutte le forze politiche abbiano in questi anni sottolineato l'importanza che si addivenisse ad una programmazione pluriennale, che si riuscisse a coordinare finalmente le diverse fonti finanziarie e i diversi sistemi di intervento regionale ma, a questa enfaticizzazione dell'importanza della manovra, non ha mai corrisposto la

conclusione della manovra stessa. Io conosco, e tutti conosciamo, la valutazione che di queste vicende hanno dato le diverse forze politiche, a seconda del ruolo svolto, di maggioranza o di opposizione. Credo che queste tematiche nonché questi motivi di polemica, propri degli ultimi dieci anni, torneranno anche oggi, e sarà compito delle forze politiche riportarli, con tutta la vivacità del caso, all'attenzione del Consiglio regionale. Io però lascio, per il momento, questo compito ai partiti e agli interventi che succederanno al mio.

Per quanto mi riguarda invece, sento che per me, oggi, è più importante sottolineare il fatto che noi siamo giunti ad un punto importante. Questo non significa sottovalutare le polemiche e i contrasti che ci sono stati e che ci saranno, le responsabilità che si sono succedute storicamente; significa, per quanto mi riguarda, sottolineare con enfasi il fatto che il punto importante cui siamo giunti è dovuto al lavoro comune di tutte le componenti politiche che, non rinunciando a posizioni critiche per l'opposizione o favorevoli per la maggioranza, non rinunciando alle tematiche di fondo che caratterizzano il bagaglio e la strategia di ogni componente politica, hanno saputo trovare un punto di concordanza non già sui contenuti ma sull'obiettivo di fondo: portare a compimento la manovra di programmazione complessiva. Io credo che questo sia un fatto significativo, signor Presidente, colleghi consiglieri, che vada sottolineato con forza.

L'iter di questi atti non è stato certamente piatto, unanimitario, privo di dialettica; il fatto di sottolineare che l'obiettivo di portare in Aula, oggi, la manovra di programmazione pluriennale sia stato raggiunto grazie al senso di responsabilità costruttiva di tutte le componenti, non significa sottovalutare o ignorare la dialettica, la polemica, lo scontro anche aspro che in quest'ultimo periodo hanno caratterizzato la vita pubblica, e che erano emersi già all'atto della presentazione dei documenti di direttive ad opera dei vari partiti. Voi ricorderete che un anno fa eravamo impegnati, in sede di Commissione e poi di Consiglio, nel discutere le proposte delle direttive; non fu facile arrivare ad un documento di direttive e i tentativi di mediazione, per

quanto abbiano ottenuto spesso i riconoscimenti delle diverse componenti, non ci portarono a votare un documento unitario. In seguito all'approvazione delle direttive la Giunta propose gli atti di programmazione alla fine del giugno scorso: Piano generale, bilancio, programma, e da subito, anche in questo caso con tempestività e con il consenso della Commissione e di tutte le forze politiche, si avviò una fase di consultazione che seguì momenti diversi nel corso dell'anno.

A fine anno ci rendemmo conto che le difficoltà di portare a compimento la manovra di programmazione erano dovute anche a certe complessità procedurali insite nella "33". La maggioranza e la Giunta valutarono l'opportunità di semplificare queste procedure e di eliminare il passaggio dell'intesa. Questa decisione segnò, forse, l'apice del conflitto tra maggioranza e opposizione, un conflitto che si concluse con un acceso dibattito in aula con la votazione della norma modificativa delle procedure che consentiva alla Commissione di prendere in carico, totalmente, gli atti della manovra e, quindi, di lavorare ad essa cercando di rielaborare e di interpretare le diverse istanze che erano emerse durante le consultazioni. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il ruolo della Commissione e anche quello delle forze politiche risultarono in quel momento esaltati. Infatti, le forze politiche presenti in Commissione, avvertendo l'importanza del compito affidatogli, profusero un encomiabile impegno nell'apportare contributi, anche profondamente critici ma comunque costruttivi ai documenti in discussione. Si aprì dunque una fase negoziale che fu anticipata da una discussione sulle grandi strategie (Piano generale, obiettivi, analisi, eccetera) che, in sede di Commissione, si tentò di sintetizzare in una nota aggiuntiva. Nota che fosse il prodotto del concorso al dibattito di tutte le forze politiche e che integrasse il Piano generale. Devo dire che neanche questa nota, sintetizzata in particolare dalla Presidenza, ottenne l'esplicito e deciso consenso di tutte le forze politiche dell'opposizione, però l'astensione sul documento da parte del P.D.S. e del Partito Sardo d'Azione – un fatto di notevole importanza – ci consentì di andare avanti e di passare ai documenti di spesa. Proprio durante l'esame di questi documenti si produsse un tale

sforzo di proposta da parte di tutte le componenti politiche in materia di ricerca scientifica, sostegno alla produzione, opere pubbliche, che fu possibile sviluppare un negoziato e, su questo, trovare degli accordi sulle grandi linee. Il risultato di questo impegno fu una legge finanziaria regionale che sostenesse la manovra di spesa del bilancio e fosse la base per animare il programma pluriennale. E, a proposito della finanziaria, devo segnalare come l'impegno di tutte le forze politiche sia stato orientato al mantenimento della finanziaria come un sistema di norme di carattere generale. Sono state respinte quindi – e credo sia stata una prova di grande senso di responsabilità – quelle istanze particolaristiche, quelle pressioni, peraltro giuste e legittime per certi versi, di cui ogni consigliere è oggetto, ma che devono trovare collocazione in altre sedi, non nella legge finanziaria. In questo contesto credo che un aspetto particolare del dibattito svolto in Commissione non vada lasciato cadere e sia particolarmente significativo. Una delle critiche più accorate e, se vogliamo, anche più fondate, ma sulla quale tutti abbiamo concordato e preso coscienza, riguarda il fatto che per realizzare una politica e una strategia di sviluppo davvero innovative bisogna passare dalle enunciazioni politiche, che sono l'anima del Piano generale, alle riforme di tipo legislativo. Bisogna cioè far sì che le strategie animino e trovino riscontro in un processo di riforma legislativa, perché poi è la legislazione che orienta i comportamenti e la spesa. Questo vale per tutto il nostro apparato, e ne siamo coscienti. E la differenza tra maggioranza e opposizione consiste non nel fatto che gli uni neghino e gli altri sostengano questa esigenza profonda, ma è forse più sui tempi. La maggioranza è convinta che il prossimo passo fondamentale sia quello di mettere mano alla legislazioni di spesa e, soprattutto, ai grandi nodi che condizionano e rendono arcaica una legislazione che non consente di varare una politica di programmazione adeguata alle esigenze del mercato, dello sviluppo, della complessità della società industriale e post-industriale.

Pensiamo alla legislazione agricola, così frammentaria, così farraginoso, così inadeguata a valorizzare le entità pure vistose delle risorse stanziare; pensiamo alla legislazione industria-

le, molto articolata, che occorrerebbe quanto meno tentare di ridurre in un testo unico da integrare con norme strategiche. Anche le norme sul turismo – la legge numero 8 – e le norme sull’artigianato – la legge numero 40 – che hanno avuto un ruolo importante sono datate e vanno adesso riformulate. La legge sul commercio è in corso di elaborazione, credo che arriverà presto in aula; e poi ancora in materia di legislazione sull’ambiente, sulle opere pubbliche, occorre verificare l’attuazione di norme anche recenti (pensiamo alla “45”), per capire se queste normative si prestano a rendere perseguibili gli obiettivi della strategia, della programmazione, volti a tutelare le nostre risorse ambientali ma a renderle però risorse di sviluppo in un contesto generale di mobilitazione delle risorse regionali. E così, per concludere questi cenni, attende ancora di essere riesaminata l’intera legislazione in materia di programmazione, di procedure e di istituti per la programmazione.

Mi pare di ricordare che l’accordo tra le forze politiche prevedesse appunto che, subito dopo l’esame del bilancio, si mettesse mano, in Commissione, a questa legislazione di procedure e di istituti (la riforma della “33”, tanto per capirci) ma, contemporaneamente, dovremo dedicare attenzione anche alla legislazione di spesa, ad alcuni passaggi della legge numero 11 per renderla più adeguata alle esigenze di una dinamica, efficace ed efficiente gestione delle risorse. Allora, insieme alla programmazione delle riforme legislative (essenziali per dare anima e continuità a questa manovra), che è solo un primo passo e, lo ripetiamo, coscienti di questi limiti e di questa importanza, dobbiamo compiere il secondo passo che è quello di programmare il bilancio. Un passo ugualmente importante per cui noi dovremmo (e rivolgo un appello forte anche all’Esecutivo regionale da parte di tutte le componenti, perché penso che su questo concorderemo) riuscire ad allegare al prossimo bilancio, almeno per le grandi categorie di spesa, programmi esecutivi. Non rinviare più a momenti successivi quindi la programmazione delle risorse ma allegare subito ai capitoli di bilancio la destinazione delle risorse, il che significa avere un bilancio programmato.

Quindi, riforma legislativa, programmazione del bilancio e problemi della gestione per superare lentezze che purtroppo, lo dico criticamente, ci sono state anche negli ultimi esercizi. Lentezze che limitano l’importanza dello sforzo che si sta compiendo e che vanificano gran parte degli effetti delle risorse finanziarie sui processi di sviluppo. Io credo che questi obiettivi e queste considerazioni siano il senso da un lato, certo, dell’importanza di questa manovra, come ho più volte sottolineato in questa sede, ma anche il senso della coscienza dei limiti che la manovra ha e che dovranno comunque essere superati con un impegno comune nei prossimi mesi. Senza illuderci, perciò, ma anche senza trionfalismi, quello che voteremo (mi auguro, ci auguriamo tutti che lo voteremo) non dobbiamo ritenerlo un punto di arrivo: è un punto di partenza, ma essenziale per mettere mano finalmente alla riforma della legislazione, alla programmazione del bilancio, all’esame dei problemi della gestione.

Eppure, il documento in discussione e che voteremo, è un fatto significativo. Significative sono le analisi che abbiamo elaborato nei documenti; significativa è anche, se vogliamo, la stigmatizzazione del modello di sviluppo che in questi anni abbiamo visto affermarsi in Sardegna. Un modello che a fronte della crisi industriale e produttiva, ne prevedeva il tamponamento con trasferimenti finanziari, che non hanno dato vita ad impegnativi investimenti, ma si sono più spesso trasformati in consumi, alimentando importazioni e dipendenze; allora, l’obiettivo centrale di questa nostra manovra è il rilancio del sistema produttivo e la trasformazione delle risorse non in consumi ma in investimenti; di conseguenza è necessaria la qualificazione degli investimenti che devono essere caratterizzati da un maggiore tasso di ricerca e di sviluppo, per far sì che il nostro sistema produttivo sia competitivo sul mercato nazionale ed internazionale. Da qui le strategie del sistema produttivo, insediativo e sociale che in gran parte conoscete e che, per limiti di tempo, io non richiamo.

Gli altri aspetti caratteristici, fondamentali della manovra in esame sono il coordinamento delle fonti finanziarie, la territorializzazione

della spesa e i problemi dell'attuazione. Il coordinamento delle fonti finanziarie è essenziale se vogliamo che le strategie indicate negli atti di Piano trovino un effettivo sostegno nella mobilitazione complessiva di tutte le risorse a nostra disposizione: le risorse del bilancio, le risorse del Piano di rinascita, le risorse dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, quelle della CEE nonché quelle dei fondi straordinari che di volta in volta il Parlamento ed il Governo votano ed approvano. E allora è essenziale questo coordinamento delle fonti finanziarie, così come ci sembra particolarmente qualificante il tentativo, anche questo iniziale, quindi da elaborare e da raffinare, di territorializzare la spesa per far sì che l'ipotesi (altrimenti rischia di diventare retorica) di un modello di sviluppo equilibrato e diffuso nel territorio abbia un substrato finanziario ed economico reale, altrimenti è solamente una mera enunciazione di principio. Da questo punto di vista l'atto di fiducia che ci accingiamo a compiere (io spero che il Consiglio vari questa manovra) non esautorà il ruolo del Consiglio, anzi ne esalta le esigenze di controllo proprio per l'entità delle risorse finanziarie stanziare, per la complessità degli interventi programmati, per l'ambizione della manovra. E credo che il Consiglio nel suo complesso, ma anche la Commissione programmazione e tutte le altre Commissioni avranno nei prossimi mesi il compito di seguire con attenzione l'attuazione della manovra nei punti qualificanti che ho testé citato.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che il senso di responsabilità delle forze politiche, pur con le ovvie e anche profonde differenze cui più volte ho fatto riferimento in questo intervento, abbia al fondo una comune coscienza della crisi. Noi abbiamo tutti la preoccupazione e la consapevolezza profonda di vivere adesso una crisi che, forse, solo trasferimenti massicci hanno occultato; ma è una crisi che non si basa tanto sull'esame dei dati statistici dell'occupazione e del reddito, quanto sulla carenza di prospettive di crescita legate al fatto che, a livello nazionale ed internazionale, si sta ridisegnando la geografia dello sviluppo, la geografia degli investimenti, la geografia della ricerca e della innovazione. La nostra è una crisi di futuro.

Noi abbiamo la sensazione di essere in qualche modo tagliati fuori da queste scelte strategiche, e non tanto e non sempre per motivi economici quanto più spesso perché logiche di geografia politica ed economica prevalgono su logiche aziendali vere e proprie. Prendiamo ad esempio il settore della chimica che per noi rappresenta il problema più grave, più vistoso: senza la chimica noi perderemo una grande parte del nostro sistema industriale. Ebbene se i disegni di ridimensionamento dell'area chimica regionale non trovano fondamento su motivi economici, aziendali, ma solo su motivi di equilibrio politico, ancora una volta il nostro problema diventa come contare di più, in che modo essere presenti nelle sedi in cui si discute, in cui si decide, in che modo la programmazione regionale deve diventare presente nelle sedi della programmazione nazionale.

Allora questo problema non può che essere presente all'attenzione e alle coscienze di tutti noi. Purtroppo questi problemi spesso li dimentichiamo. Ho la sensazione, lo dico autocriticamente, che spesso prevalgano alla nostra attenzione disegni di piccoli organigrammi, che pure sono legittimi. E nessuno ne nega la legittimità, ma, se questo ruolo degli organigrammi particolari (specifici di ogni componente, di ogni sottocomponente, di ogni singolo consigliere) ci fa perdere di vista l'esigenza di trovare invece un organigramma complessivo, una strategia complessiva che ci mobiliti, che dia un senso al nostro essere classe dirigente (e siamo classe dirigente nella misura in cui sappiamo dire che cosa compete non a ciascuno di noi, ma a noi insieme), noi siamo delegittimati nella Regione, agli occhi della gente e forse agli occhi di noi stessi. Allora ecco che avvertiamo l'esigenza di contare di più, di essere presenti nelle sedi nazionali ed internazionali per non essere penalizzati, come invece stiamo rischiando in questi giorni e non solo per la chimica, l'assessore Pili ricordava per esempio il problema delle strade.

Si dirà che questi sono elementi di contestazione nei confronti del Governo, non ho alcuna difficoltà, anche se sono affine al Governo, a dire quelli che sono i limiti della sua politica autonomistica. Dire queste cose, però, significa trova-

re la sede non solamente per stigmatizzare comportamenti, ma per recuperare una coscienza comune, un impegno comune, una forza comune che ci legittimi come classe dirigente. Se non faremo questo, oltre che contare sempre meno nelle sedi nazionali ed internazionali, sarà sempre più difficile resistere in sede locale alle spinte corporative che ognuno di noi udirà. Il rischio che corriamo, se non riusciamo a concordare e a costruire un quadro di riferimento politico, programmatico e strategico che sia l'anima della programmazione, sarà che la programmazione e il bilancio non deriveranno da un comune disegno di sviluppo, ma saranno il risultato di piccoli scambi politici, di piccoli compromessi che porteranno a contrattare con piccole corporazioni o grandi corporazioni, con componenti politiche piccole e grandi, sino ad arrivare a coinvolgere il singolo consigliere.

Io non tendo a demonizzare gli interessi, i gruppi di interessi, le categorie, le corporazioni che sono l'anima della società produttiva, ma dico che la politica deve governare queste istanze, questi interessi forti, questi interessi vivi canalizzandoli in un disegno di sviluppo più ampio che tenda, in prospettiva, a dare una risposta non solo agli interessi forti ma alle categorie deboli, alla società nel suo complesso. Ecco perché allora oltre che per contare di più nelle sedi nazionali e internazionali, per essere più concordi nel governare il sistema degli interessi locali, abbiamo l'esigenza di sviluppare, oltre alla nostra dialettica, oltre al nostro confronto, oltre al nostro dibattito, oltre anche alle nostre polemiche, dei punti di riferimento fondamentali su cui concordare e alla luce dei quali gestire le esigenze e le strategie dello sviluppo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, concludo esprimendo il mio profondo senso di soddisfazione per il lavoro svolto in Commissione; non intendo dare a questo lavoro toni trionfalistici ma spero comunque che sia derivato dalla coscienza dei problemi, cui ho fatto riferimento, e dalla convinzione che solamente trovando momenti di comune cooperazione possiamo affrontare i problemi posti dalla crisi, allora la soddisfazione nasce non come constatazione del lavoro fatto ma come speranza del la-

voro futuro, come speranza sulla nostra capacità di affrontare le esigenze di questa Regione, di farci carico delle domande di sviluppo, di occupazione, di modernizzazione, di ricerca, di trasparenza che salgono dalla società. La speranza è di dare a questa domanda una risposta univoca perché su questo terreno la classe politica, non una maggioranza o una minoranza ma la classe politica nel suo complesso, verrà valutata dalla società. Una classe politica che verrà legittimata o delegittimata a seconda della capacità che avrà di dare alla politica ancora significati di speranza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Selis.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu, relatore di minoranza.

BARRANU (P.C.I. - P.D.S.), *relatore di minoranza*. Presidente, colleghi del Consiglio, voglio sottolineare prima di tutto che l'aver presentato subito la relazione al bilancio, così come il comportamento da noi tenuto in occasione della discussione della leggina che ha ridotto notevolmente i tempi di discussione di questo provvedimento, dimostrano che non vi è, e non vi è mai stato, da parte nostra nessun intendimento di dilazionare i tempi della discussione, ma la contrario quello di accelerarli, purché si entri nel merito dei problemi.

Ebbene, come abbiamo affermato anche nella relazione di minoranza, noi consideriamo la discussione su questi documenti molto importante, come è importante - l'abbiamo detto da subito - che vi sia un intendimento di riattivare la discussione sulla questione della programmazione, e sulla necessità di reintrodurre la politica di programmazione come asse determinante nella gestione della spesa pubblica regionale o governata regionalmente. Ebbene, a conclusione di questa discussione che ci ha coinvolto per tanti mesi, a partire dal momento nel quale si affrontò il dibattito sul problema degli indirizzi e delle direttive, noi possiamo dire che quella che poteva essere un'occasione importante per la Sardegna e per il Consiglio regionale, è stata un'occasione sprecata, largamente sprecata, per responsabilità della Giunta regionale e della maggioranza.

Crediamo – e voglio fare all’inizio considerazioni più direttamente politiche – che la tenacia con cui indubbiamente la maggioranza o, meglio, l’Assessore del bilancio ha voluto muoversi fino al punto di fare approvare una legge che ha modificato le procedure, cioè le regole della discussione, mentre la discussione era in corso, sia stata troppo condizionata da esigenze politiche più generali. E’ un atto ardito, molto ardito e da non imitare, infatti, quello di modificare le regole quando si sta giocando. Non vogliamo pensare che l’Assessore del bilancio, che ha voluto mostrarsi interessato e ha spinto per riattivare un dibattito attorno alle questioni della programmazione, non si sia reso conto da subito che le questioni che noi ponevamo sul merito dei problemi, merito giuridico e programmatico dei documenti, non fossero questioni rilevanti. Non lo pensiamo anche perché, tra l’altro, nella cosiddetta nota aggiuntiva al Piano di sviluppo – certamente non per fare un piacere alle opposizioni – tante di queste osservazioni sono state, e ci fa piacere, accolte. Allora, poiché si è insistito nell’accoglierle formalmente, si è insistito anche nel mandare avanti una manovra che ci porta a dire che è un’occasione sprecata. Noi infatti approveremo un documento che reca come titolo “Piano di sviluppo” ma tale non è nel contenuto e nell’efficacia giuridica; perché, lo ribadiamo, l’Assessore del bilancio e la maggioranza, a nostro avviso, si sono fatti condizionare da esigenze politiche più generali, collegate alla verifica politica.

L’attenzione ad un risultato di facciata, quale è quello che si potrà avere e niente di più, utilizzabile nell’immediato per la forma, mentre per verificare la sostanza occorrerà del tempo, ha pensato a nostro avviso negativamente; una fretta che, al di là delle posizioni politiche congressuali, sembra mirata soltanto a consolidare il pentapartito. E non crediamo che queste siano invenzioni dei giornalisti che bazzicano troppo a lungo nei corridoi del Consiglio regionale. Allora, se ad avere fretta, se a volere che comunque questi documenti siano approvati in fretta per questa esigenza politica, è la Democrazia Cristiana, si può comprendere...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue BARRANU.)... questo obiettivo del consolidamento del quadro politico esistente, cioè del pentapartito. Ma io mi domando: è questo che vuole anche il Partito socialista, che vogliono anche i partiti laici? E nessun gruppo politico, neppure la Giunta e l’Assessore del bilancio possono affermare che questo discorso non attiene al bilancio perché lo scorso anno, ricordo, di fronte a questioni politiche simili da noi avanzate, la Giunta, nella replica sostenne che i problemi politici si sarebbero affrontati in altra sede, in quanto in Aula si stava discutendo il bilancio.

No, il bilancio e il Piano di sviluppo sono documenti che hanno rilevanza politica, che attengono alla vita stessa della Giunta e delle maggioranze; ed è proprio per questi motivi che il Regolamento consiliare impone per questi atti un meccanismo di votazione particolare. E’ giusto quindi che in questa occasione di politica si discuta perché, nonostante la sensibilità dell’Assessore e la presentazione di una corporata nota aggiuntiva abbiano evidenziato la giustezza delle osservazioni delle opposizioni, si è insistito per portare avanti la manovra così com’era elaborata in quanto collegata all’esigenza della verifica sul quadro politico regionale.

Ora, su questo – e chiudo rapidamente questo punto politico – noi abbiamo fatto grandi sforzi, sia su scala nazionale che regionale, di rinnovamento; siamo giunti fino al punto di rimettere in discussione noi stessi sull’altare di una prospettiva politica di rinnovamento del Paese: rinnoviamo profondamente noi stessi, cioè, perché vogliamo favorire le condizioni di un ricambio nel sistema politico italiano. Ed è da questa esigenza, fondamentalmente, che è nato il Partito Democratico della Sinistra, che si porta dietro un patrimonio rilevante di lotte e di azione politica. Nel mondo tutto cambia, lo vediamo tutti i giorni, continuerà a restare in Italia, e in una regione importante come la Sardegna, l’anomalia delle sinistre divise? E’ questa l’anomalia che permane dovunque non vi sia stato di necessità: siamo infatti al paradosso per cui le Giunte di sinistra si fanno solo laddove non è possibile farne

altre. Questa è la sostanza. Si capovolgono i termini del normale scenario politico nel Paese; in una Europa, in una Italia nella quale tutto cambia, le forze di sinistra, divise, continueranno ad essere l'elemento di fondo su cui poggia, fondamentalmente, l'immobilismo politico nel nostro Paese, l'egemonia ultraquarantennale della Democrazia Cristiana?

In Sardegna sarebbe possibile, sul piano politico e programmatico, costruire una prospettiva unitaria fondata su contenuti seri e riformatori, invece non riusciamo ad affrontare una discussione vera su questo punto; non ci siamo riusciti fino ad ora, discutendo del Piano di sviluppo, nonostante tutta la buona volontà, mi sembra che non ci si riesca neppure sul terreno istituzionale. Io ho ascoltato anche l'ultima parte dell'intervento del collega Gianmario Selis, e l'apertura in esso contenuta; e non è la prima volta che l'onorevole Selis conclude i suoi interventi con messaggi e con impegni di tipo progettuale e riformatore. Ma sono parole astratte che si scontrano con la discussione su questo Piano di sviluppo che in niente è cambiato, rispetto alle prime stesure, sul piano delle grandi questioni che noi avevamo posto; e si scontrano anche, oltre che con una manovra di basso profilo sul piano del bilancio, anche con quanto sta emergendo riguardo alle riforme istituzionali. In questo campo sembra che la questione di fondo sia la revisione della legge numero 1, una legge che, in tanti, dicono finalizzata non a diminuire il numero degli assessorati, ma al contrario a incrementarlo. Nella passata legislatura invece si proponeva di ridurli da dodici a nove, tenendo conto dell'esigenza che una Regione riformata deve spogliarsi di numerose competenze, che devono andare ai livelli sub-regionali, per cui occorrono meno assessorati che fanno gestione. A questa revisione della legge numero 1 viene affidato il compito non di essere l'elemento fondamentale di una riforma istituzionale, che abbia quella progettualità e quello spessore di cui si parlava poc'anzi, ma più modestamente quello di favorire, eventualmente, i calcoli da farsi nel caso si dovesse procedere ad una verifica politica tendente a consolidare il quadro attuale.

Su queste questioni, che sono serie, noi vor-

remmo che si aprisse finalmente una discussione politica, noi vorremmo che si accettasse di discutere nell'aula del Consiglio regionale i problemi legati ai contenuti concreti dell'azione politica che devono giustificare la formazione delle maggioranze e delle Giunte regionali e non, viceversa, conformare le opzioni e i contenuti a scelte preordinate e legate unicamente a quelle manovre di potere, di cui parlava il collega Selis, che si traducono poi in operazioni politiche di basso profilo.

Noi abbiamo sempre sostenuto – lo ricordavo prima – il rilancio della politica di programmazione come un'esigenza fondamentale e, ogni qualvolta questo tema è stato posto, sia come maggioranza, sia come opposizione, abbiamo cercato di favorire la discussione, senza mai trarci in disparte o chiedendo di rinviare. In occasione della discussione sugli indirizzi e sulle direttive abbiamo presentato delle nostre proposte che siamo riusciti, in parte, ad inserire nel documento poi approvato dal Consiglio regionale.

Avevamo anche chiesto la consultazione dei vari soggetti interessati nel momento della elaborazione degli indirizzi, così da coincidere con il riavvio della politica di programmazione. Così come era accaduto vent'anni fa, quando la programmazione andava di pari passo con la partecipazione (certo, una fase politica datata, norme di legge oggi non più attuali); non lo si è voluto fare perché le direttive andavano approvate immediatamente. In questo modo ci si è esposti, come Consiglio e come Commissione, ad una critica pesante: ma perché ci chiamate a consulto se ormai avete già definito le linee fondamentali?

Eravamo anche d'accordo su una modifica della legislazione sulle procedure – ne ha parlato poc'anzi il relatore di maggioranza – perché è una legislazione datata, legata oltretutto ad una contingenza politica oggi irripetibile. Per evitare, anche in questo caso, di essere accusati di voler dilazionare la discussione avevamo presentato una proposta di legge di profonda modifica della "33". E insistevamo per discuterla prima dell'estate del '90, in modo tale che si potessero discutere il bilancio pluriennale e il piano di sviluppo con le nuove procedure di partecipazione.

Questo per riaffermare appunto – e non ce ne sarebbe bisogno – che il nostro atteggiamento è sempre stato quello di condividere l'obiettivo del rilancio della programmazione, nonché di farci portatori di proposte serie sul merito senza pretendere di essere, da soli, dalla parte della ragione. Un atteggiamento di disponibilità, il nostro, ad accogliere anche le posizioni altrui, sapendo di essere minoranza e quindi di doverci confrontare anche con la forza della maggioranza che è la forza dei numeri oltre che quella degli argomenti, ma sempre collocandoci sul piano della capacità propositiva.

Allora, entriamo ancor più nel merito e riprendiamo la discussione che tante volte abbiamo fatto: che cosa è un piano di sviluppo? Non è uno studio, anche se lo si chiama piano di sviluppo, ma è un atto di programmazione che deve incidere sul bilancio, cioè sulla struttura della spesa regionale. E' un insieme di opzioni programmatiche e di leggi che consentono di attuarle. Noi abbiamo avuto in Sardegna altri documenti rilevanti sul piano programmatico; a livello nazionale, addirittura, un piano è stato approvato con legge ma non è mai stato attuato, il Piano Pieraccini, perché il bilancio continuava a marciare con la sua struttura di spesa.

E noi, al momento, che cosa abbiamo? Abbiamo un documento frettoloso nell'analisi, secondo il giudizio della gran parte degli economisti di diverso orientamento e di diverse specializzazioni provenienti dalle due università sarde.

Voglio ricordare (ed è forse la prima volta che mi capita in una vita politica non brevissima) i qualificati interventi di tutti gli studiosi, ma specialmente il contributo rilevante fornito dagli specialisti del settore agricolo, durante il seminario indetto dalla Commissione programmazione. Un settore, questo, presente quando si discute di agricoltura, ma che non sempre si fa sentire nel modo dovuto nell'elaborazione di documenti politici generali. Un documento quindi frettoloso nell'analisi e privo di reale coordinamento con la struttura della spesa, così come è certificata oggi nel bilancio. Una analisi datata, quella presente nel Piano, che non contiene elementi di aggiornamento reale sulla situazione economica sarda e sulle sue prospettive rispetto all'Europa e al mondo.

Io ho letto un lavoro recente di un valido economista sardo e riflettevo sui dati Istat citati che fanno giustizia anche di tante inesattezze, che vengono dette sul piano politico. Sono dati da cui emerge, per esempio, che la Sardegna continua ad essere, tra le regioni meridionali, quella con il reddito più elevato, che la Sardegna rispetto al resto del Mezzogiorno ha anche il prodotto interno lordo più elevato anche se, come per il resto del Mezzogiorno, è largamente inferiore a quello del centro e del centro-nord; è una regione nella quale il livello dei consumi si colloca quasi sulla media nazionale; è una regione nella quale il reddito disponibile è molto elevato, comunque molto più elevato rispetto al prodotto interno lordo, a dimostrazione del fatto che la liquidità del sistema economico regionale continua ad essere alimentata dai trasferimenti.

Si dirà che questa non è una grande novità; occorre però chiedersi fino a quando potremo continuare a beneficiare di questa massa di trasferimenti. Di fronte ai rischi, rilevanti, di recessione dell'economia mondiale, di fronte al rischio che rispetto alla recessione dell'economia mondiale si risponda, come è giusto, con una accentuazione e una accelerazione delle politiche di integrazione sul piano comunitario (di fronte ai giganti giapponese e americano è chiaro che, forse, la sola Germania è in grado in parte di rispondere, ma le altre nazioni devono rispondere come Europa e non come singoli Stati), ci chiediamo che rischi comporta questa risposta pressoché inevitabile per le aree come quella meridionale e quella sarda dotate di una struttura economica fondamentalmente fragile, drogata in una certa misura da una mole di trasferimenti che, rimasta praticamente immutata in questi dieci anni, è riuscita ad evitare che i colpi dati alla struttura produttiva si trasferissero sul livello dei consumi e, in generale, sul livello del reddito regionale.

Quali accorgimenti adottare quindi affinché la Regione sarda, che non è l'ultima regione del Mezzogiorno (non è la Calabria per intenderci, il cui reddito disponibile è di 9 milioni contro i 15 della Sardegna), possa, con politiche adeguate, agganciarsi alle direttrici fondamentali che vengono perseguite su scala europea e, di conseguenza, al treno delle regioni italiane più

avanzate. Ma la Sardegna può anche essere una regione che concorre in condizioni di disparità, per effetti che gli economisti conoscono molto bene, non solo con il Mezzogiorno d'Italia ma con i Paesi dell'est europeo o con quelli dell'altra sponda del Mediterraneo che possono offrire condizioni e disponibilità – ad esempio sul mercato del lavoro – che la Sardegna non può offrire, giustamente, dato il livello di vita e di benessere conquistati.

Nei documenti di bilancio questa analisi manca; ecco perché viene definita datata e può essere largamente ritrovata anche nelle relazioni e nei documenti che presentava l'assessore Mannoni nel non breve periodo in cui ha avuto modo di passare dalle parti di via Mameli, all'Assessorato al bilancio.

MANNONI (P.S.I.). Sono passati solo due anni. La datazione è recente.

BARRANU (P.C.I. - P.D.S.), *relatore di minoranza*. Sul piano delle proposte non vi sono reali priorità; a seconda del punto di vista si possono contare da 23 a oltre 30 priorità, per cui è preferibile parlare di un elenco di esigenze. E' chiaro che nel bilancio le esigenze vanno tenute tutte in considerazione e a tutte si vorrebbe far fronte con la spesa regionale.

Ma, se occorre fare delle scelte prioritarie, per essere tali queste devono essere poche e chiare. E comunque scelte prioritarie significa anche direttrici di intervento che, in modo trasversale, debbono caratterizzare una pluralità di interventi. Prendiamo ad esempio la politica delle imprese. In questo settore dare priorità all'innovazione tecnologica non significa semplicemente parco tecnologico, anche questo, ma soprattutto significa che l'incentivazione alle imprese deve essere fortemente caratterizzata da questa scelta. Sotto questo profilo, invece, questo è un bilancio che moltiplica, il più delle volte, le poste per tre, ma non per questo diventa un bilancio pluriennale. Manca l'elemento portante di un piano di sviluppo, che non è un fatto contabile, ragionieristico, ma è quello di riformare la spesa.

In quest'ottica è sintomatico il discorso sul personale. Non si può dare per scontato che la

spesa per il personale sia una spesa obbligatoria per cui passa da 280 a 400 miliardi in tre anni, quando su certe poste di bilancio non si è in grado di dare neppure una spiegazione chiara anzi, alla fine, emerge che i dati sono sbagliati di svariate decine di miliardi e lì si cassa con la legge finanziaria. Questo accade perché stimiamo la spesa per il personale in base all'organico preso in considerazione. Un dipendente della Regione costa intorno agli 80-90 milioni, non è una cifra di poco conto; a un costo di queste dimensioni dovrebbe corrispondere però un'efficienza della macchina regionale ben diversa dall'attuale. La legge numero 142 non tiene conto delle novità istituzionali, non si propone, in conclusione, di aggredire con alcune scelte di fondo i problemi reali della società sarda.

Dicevo prima che la nota aggiuntiva ha accolto molte delle nostre osservazioni: è un fatto importante e significativo, solo che è un'appendice a un documento chiamato piano che sostanzialmente mantiene i limiti di fondo, sul piano della forza giuridica, del documento cui accennavo prima. Sono limiti che nella sostanza, col tempo emergeranno nella loro interezza ma, nonostante ciò, e pur non mantenendo ferme le nostre obiezioni, noi abbiamo condotto un'azione per migliorare quel documento chiamato piano, per cercare di rendere più chiare alcune priorità e alcune direttrici indicate nel programma e nella legge finanziaria. Ci siamo mossi tenendo presente che, se il piano si scioglierà come neve al sole, la legge finanziaria e il bilancio resteranno gli unici strumenti della manovra della Giunta.

Per far questo avremmo potuto seguire un percorso diverso, che avrebbe consentito probabilmente di approvare bilancio e legge finanziaria già qualche mese fa, senza questi inutili mesi di ritardo nella predisposizione di programmi e nella mobilitazione della spesa regionale e, contemporaneamente, avrebbe consentito a tutto il Consiglio nelle sue varie parti di trasformare quel documento chiamato piano in un piano vero e proprio. Noi quindi abbiamo proposto miglioramenti che, in parte, sono stati accolti. Penso all'incremento dei fondi a disposizione per il parco tecnologico, dove la modifica ha riguardato

non soltanto l'entità della cifra stanziata, passata da 160 a 400 miliardi (noi per la verità avevamo proposto di più, ma è indubbiamente un incremento importante), ma anche, tenendo conto dell'effetto parco sul territorio, le eventuali localizzazioni nei quattro capoluoghi di provincia. Penso alle scelte condizionate dalla necessità di indicare una direttrice, che valga anche come modello di comportamento nella decisione sugli stanziamenti relativi ad altre leggi vigenti, per esempio la politica per le imprese. Ecco perché, a proposito dell'industria, è rilevante il contenuto di due articoli importanti della legge finanziaria relativi, uno ai finanziamenti per le innovazioni nel sistema industriale, l'altro alle anticipazioni a valere sui finanziamenti di altre leggi regionali o statali.

Gli interventi a favore dell'artigianato, che hanno per una larga parte una caratterizzazione di questo tipo, direi che sono i più interessanti soprattutto per la qualità dell'intervento e per l'entità finanziaria. Rispetto, infatti, alle nostre richieste finanziarie la Giunta e la maggioranza hanno dato risposte importanti non in termini di qualità ma di qualità per gli strumenti finanziati; l'osservatorio per l'artigianato, i progetti per la diffusione dell'automazione nell'impresa artigiana; strumenti che possono rendere il settore moderno ed avanzato, e non residuale seppure diffuso. Così, anche per quanto riguarda le cooperative, anche su loro richiesta, si è cominciato a recepire la legislazione che già opera o comincia ad operare nel settore industriale di tipo moderno, penso alla "44" per esempio, sulla capitalizzazione delle imprese, estesa in parte alla legge "16" appunto sulla cooperazione.

Un intervento importante sulla qualità della vita dovrebbe operarlo la legge numero 4, la legge sulla sicurezza sociale; lo stanziamento è stato incrementato di un terzo: si arriva quasi a 50 miliardi in più. Una parte di questo stanziamento dovrebbe servire a finanziare i programmi comunali di attuazione e un'altra parte, 10 miliardi, il rifinanziamento delle convenzioni, previste dall'articolo 55 della legge numero 4, da parte dei Comuni. Questa è una legge difficile ma importante che incide, come abbiamo detto tante volte, sul livello di civiltà delle nostre popo-

lazioni. E' stato previsto anche un incremento rilevante delle risorse a favore degli enti locali, anche in questo caso abbiamo operato in accordo anche con l'altra forza di opposizione, quella sardista, con la quale in Commissione abbiamo proposto, e talvolta su loro iniziativa, i fondi per i completamenti delle opere pubbliche, un fondo relativo al recupero del patrimonio edilizio pubblico nei quattro capoluoghi, modifiche importanti alla legge 36 sullo sport e alla numero 31 per il diritto allo studio.

Una questione, poiché la Giunta regionale non ha accolto le nostre proposte, e ce ne dispiace, le riproporremo in Aula con un emendamento che abbiamo già presentato. Il problema, sollevato anche dai Sindaci dell'Isola, attiene all'esigenza di varare una normativa (e c'è già una proposta in prima Commissione) che affronti in modo più globale la questione di un finanziamento, stabile e congruo, a favore dei Comuni. Nell'attesa, però, per il 1991 occorrerebbe introdurre nella legge finanziaria lo stesso finanziamento previsto con la legge numero 43, cioè con l'assestamento di bilancio dell'agosto dello scorso anno. Quella norma consentiva, oltre al risanamento delle passività di bilancio, di finanziare una serie di altre attività di assoluta necessità per i Comuni. La considerazione per cui sarebbe un intervento sostitutivo di quello statale perché non regge, perché intanto non è un reato fare interventi che sostituiscono quelli dello Stato - naturalmente dobbiamo denunciare lo Stato che non fa quanto gli compete - se poi verificassimo quanti interventi sostitutivi compie la Regione ne conteremmo davvero tanti, privi una parte oltretutto della giustificazione sociale e politica propria dell'intervento a favore degli enti locali.

Queste sono le questioni che abbiamo affrontato nella legge finanziaria, che in parte hanno modificato i titoli del programma e che sono il frutto di una iniziativa che noi riteniamo di avere portato avanti, giustamente, con un approccio costruttivo e positivo. Un atteggiamento per noi costante rispetto a questi problemi, alla discussione sui documenti di bilancio, ma che non fa venire meno però la nettezza del giudizio politico negativo sulla manovra politica comples-

siva. E' forte la nostra preoccupazione, ma siamo anche attenti alla riapertura di un dibattito politico serio che parta dalle questioni programmatiche e abbia, come finalità, quella di puntare non a consolidare accordi di potere, ma a costruire le basi per riavviare e consolidare un'azione di riforma reale e di rinnovamento della nostra Regione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio ripren-

deranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo delle interpellanze e interrogazioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Serri - Zucca sulla mancata attivazione dell'impianto di irrigazione nel Comune di San Giovanni Suergiu.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– in agro di San Giovanni Suergiu, il Consorzio di bonifica del Basso Sulcis con sede a Carbonia ha provveduto a rinnovare, con finanziamento della legge 64, il vecchio impianto di irrigazione trasformandolo da impianto a scorrimento in impianto a pressione onde realizzare un notevole risparmio di acqua e ottenerne un uso più razionale per le stesse colture;

– I lavori sono stati terminati ormai da oltre tre anni e ancora non si è provveduto al collaudo del nuovo impianto;

CONSIDERATO che sta per iniziare la nuova annata irrigua e che, a causa del mancato collaudo, il rischio concreto è che si torni ai vecchi metodi di irrigazione con conseguente grave dispersione di acqua,

chiedono di interpellare gli Assessori regionali dell'agricoltura e dei lavori pubblici per sapere se non ritengano di dover intraprendere una iniziativa immediata al fine di rendere fruibile il nuovo impianto e consentire l'irrigazione con il nuovo sistema. (138)

Interpellanza Usai Edoardo sul patrocinio della Regione sarda alla pubblicazione "Decraratzione universale de sos deretos de s'omine".

Il sottoscritto, a nome del gruppo M.S.I.-D.N., in relazione alla pubblicazione dal titolo "Decraratzione universale de sos deretos de s'omine", edita dalla "Papiros" con il patrocinio della Regione sarda, chiede di interpellare l'Assessore regionale dei beni culturali per conoscere:

– se l'Assessore regionale sia a conoscenza del numero delle copie stampate;

– se la "Papiros" abbia preferito servirsi per

la stampa di una tipografia di Verona;

– quali valutazioni abbiano indotto l'Assessore regionale a concedere il patrocinio alla pubblicazione in parola ed, in particolare, se fra queste vi sia quella di assicurare la massima divulgazione del documento delle Nazioni Unite per le contrade della Sardegna;

– se non intenda promuovere iniziative tendenti a tradurre ed a diffondere la "Decraratzione" perlomeno in un'altra decina dei più diffusi dialetti della Sardegna. (139)

Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Serri - Zucca, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Basso Sulcis.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– il Consorzio di bonifica del Basso Sulcis che raggruppa vaste aree agricole, da Carbonia a Teulada, con un numero di utenti notevolissimo è amministrato da un Consiglio di amministrazione scaduto ormai da oltre quattro anni;

– il regime di "prorogatio" si è spesso caratterizzato per una gestione poco democratica, con l'emarginazione dalle scelte importanti della maggioranza degli utenti, in particolare nell'amministrazione delle poche risorse idriche negli anni della grave siccità che ha colpito il Sulcis;

– la stragrande maggioranza degli utenti non è più disposta a tollerare tale stato di cose e si potrebbero avere clamorose manifestazioni di protesta,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere quali iniziative intenda assumere e in quali tempi, per indire le elezioni dei nuovi organismi di rappresentanza dei consorziati e tornare finalmente ad una condizione di governo democratico del Consorzio. (178)

Interrogazione Amadu sulla mancata costituzione della Commissione per l'accertamento delle invalidità civile presso la USL n. 1 di Sassari.

Il sottoscritto chiede di interrogare

l'Assessore regionale della sanità per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso la USL n. 1 di Sassari non si sia provveduto ancora all'insediamento della Commissione per l'accertamento della invalidità civile e quali siano le ragioni e di che natura siano che sino ad oggi ne abbiano impedito il funzionamento, condizione necessaria per l'ottenimento delle pensioni e degli assegni di accompagnamento.

L'immediata funzionalità della predetta Commissione è reclamata dall'attesa, in qualche

caso decennale, di migliaia e migliaia (si parla di 10.000) domande di invalidità che pagano uno scotto troppo alto per le scelte politiche sbagliate effettuate in passato e poi corrette e per le lungaggini burocratiche inspiegabili che sono seguite.

L'interrogante chiede all'Assessore della sanità interrogato se non ritenga necessario un suo intervento per portare a soluzione un problema sul quale si misura il grado di civiltà di un popolo: quello dell'attenzione verso gli ultimi, i più deboli, gli indifesi della società. (179)